

merci utili in guerra in Egitto e nei paesi del Soldano. Lo prega d'intercedere presso il papa che conceda ai veneziani di recare a quei paesi, oro, argento, stagno, rame, panni e zafferano ed esportarne merci indigene, come già papa Benedetto aveva permesso vocalmente all' inviato veneto fra' Enrico da Rimini dei predicatori (v. n 166 del libro I e n. 65).

**65.** — (1317), Ottobre 5. — c. 12 t.<sup>o</sup> — Mostratosi il legato papale propenso alle richieste fattegli (n. 64), ed avendo consigliato di spedire all' uopo un ambasciatore al papa, il doge lo prega a volerlo informare dell' andamento dell' affare presso la S. Sede e dei passi da farsi.

**66.** — (1317), Ottobre 13. — c. 14 t.<sup>o</sup> — Risposta del doge ad un ambasciatore del vicario del patriarca d' Aquileia. Rimasti insoddisfatti già da 12 anni i danni patiti dai veneziani, il cui risarcimento era stato pattuito nei trattati col patriarca e col conte di Gorizia capitano generale del Friuli, Venezia provvide al pagamento dei propri sudditi col denaro da essa dovuto al patriarca, e non può quindi aderire alle richieste del vicario.

**67.** — s. d., (1317, Ottobre?). — c. 15. — Commissione data da Cangrande della Scala vicario imperiale in Verona e Vicenza, ad Albertino inviato a Venezia. Narri come i padovani indussero Daniele del fu Iacopo da Baldaria e Giovanni Baraterio da Este a dar loro nelle mani Vicenza; dica provar ciò il processo del primo, ora prigioniero in Verona, fatto ancor prima del ritorno di Cangrande dall' esercito di Cremona, il quale non volle giustiziato il traditore fino a che Venezia non fosse istruita del fatto. Veda essa quel che convenga fare.

ALLEGATO: (1317), Ottobre 1. — Costituito di Daniele del fu ser Iacopo da Baldaria, davanti a Ugolino da Sesso di Reggio podestà di Verona per Cangrande della Scala, e a Corrado da Imola giudice dei malefici. Narra spontaneamente come fu con Giovanni Baraterio da Este indotto (a' 23 Settembre) da Gregorio de' Manzini e dal podestà di Este a porre il fuoco al castello di Cologna per 6 denari di gr. ven. ciascuno; che la prima volta non poterono farlo, ma vi tornarono il 28 con promessa d'esser seguiti dal podestà di Padova con friulani ed altra gente; che giunti presso la casa di ser Allegro, il Baraterio restò là ed esso Baldaria proseguì ed incendiò un pagliaio di Iacopo de' Scopati; che fuggendo al rumore della gente, trovò nel cortile di Benassù di ser Avancio di Baldaria due tuniche di vari colori (*calthabrias*) e le prese, ma poi, incappato nelle guardie, fu arrestato. Costituito una seconda volta nello stesso dì, il reo confermò le cose stesse. Invitato a produr sue difese entro tre giorni, non lo fece.

Fatto in Verona nella sala nuova del palazzo comunale. — Testimoni: Bonmassario di Giambonino da S. Salvario notaio, Bonifacio da Reggio cavaliere socio del podestà, Albertino di mastro Bonaventura da S. Giovanni in Foro notaio, Guglielmo Favonigra da S. Stefano notaio, Pietro de Mazigata da S. Giovanni in Valle notaio, Cristiano di Giannino da S. Salvario notaio, ufficiali ai malefici. — Atti Basaguerra del fu Florio da S. Vitale notaio imp. e dell' ufficio del maleficio.